

GIOVEDÌ ECOFIN PER LE REGOLE FISCALI. TENSIONE SUL GREEN. ROMA PRONTA A DIRE SÌ AL MES

Gentiloni e il nuovo Patto “L'accordo è necessario”

Intervista al commissario Ue: “L'Europa non diventi una vetocrazia”

BARBERA, MONTICELLI,
MOSCATELLI, SORGI

Ultima fermata per l'Europa. L'Italia deve decidere se restare sul treno lanciato verso il futuro insieme ai paesi fondatori dell'Ue o scendere e restare isolata. - PAGINE 2 E 3

L'INTERVISTA

Paolo Gentiloni

“Non ingessiamo l'economia Le bollette? Non si torna indietro”

Il commissario: “L'accordo sulle regole di bilancio è possibile e necessario
Basta con l'unanimità, l'Ue non può trasformarsi in una vetocrazia”

IL PATTO

Vanno evitate proposte troppo diverse da quella presentata dalla Commissione

L'ENERGIA

Proroghe al mercato tutelato? Obiettivo centrato e fondi erogati: il Pnrr non è una porta girevole

LE ALLEANZE

Il raduno di Firenze? I Popolari Europei indisponibili ad accordi con l'estrema destra

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

Paolo Gentiloni risponde al telefono dalla casa romana alla vigilia di una settimana complicata. Giovedì sera i ministri finanziari europei si riuniranno a Bruxelles per decidere una questione delicatissima, anzitutto per l'Italia: la riforma del patto di Stabilità. Benché a giugno si voti per il nuovo parlamento europeo Gentiloni - come tutta la Commissione uscente - resterà in carica ancora un anno. Ecco perché delle sue risposte vanno apprezzate le sfumature.

Gentiloni, i governi trattano da mesi. Scommette su un accordo?

«L'accordo è possibile e neces-

sario».

Perché necessario? Nella peggiore delle ipotesi si torna alle vecchie regole.

«Ricordiamoci dove siamo e verso cosa andiamo. La crescita è bassa. Ci aspettavamo una recessione, dunque sarebbe potuta andare peggio. L'Unione nel suo insieme cresce ancora, ma ci sono dieci Paesi in recessione. L'inflazione cala più del previsto, in alcuni Paesi è bassissima, in altri siamo di nuovo all'inflazione negativa. La cosa straordinaria è che il mercato del lavoro va ancora bene, merito anche dei fondi europei. Ma in Paesi come l'Italia il debito è troppo alto e anche da noi la crescita troppo bassa».

Dunque sta dicendo necessa-

rio per l'Italia?

«Occorre un accordo che permetta più realismo nella riduzione del debito e più spazi per la crescita. Io rivendico la proposta iniziale della Commissione. Penso che quello schema non debba essere sovraccaricato di troppe regole, soprattutto se restrittive. L'economia europea non può essere ingessata. L'equilibrio della nostra



Superficie 80 %

proposta va mantenuto, le modifiche devono essere bilanciate. Circolano svariate ipotesi di compromesso, dobbiamo arrivare a una proposta che non produca effetti negativi».

Più che al governo italiano il suo sembra un appello a quello tedesco, che ha peraltro qualche problema con i conti pubblici. E' così?

«Non sfugge a nessuno la delicatezza della situazione, ma questi sono problemi interni alla Germania. Il punto è che alle spalle abbiamo regole (quelle di Maastricht, ndr) che non hanno assicurato né adeguati livelli di crescita, né riduzioni di debito».

Sempre la settimana prossima darete il via libera definitivo alla revisione del Pnrr italiano e di altri ventidue Paesi. Sulla quinta rata - quella in scadenza a dicembre - siamo in ritardo, ma senza dubbio il governo ha colmato quelli accumulati a inizio legislatura con la revisione dei poteri di gestione. Conferma?

«Alla fine di quest'anno la Commissione avrà erogato duecento degli ottocento miliardi di euro del Piano: la metà di questi duecento miliardi sono stati erogati all'Italia. Questi numeri danno la dimensione dell'importanza del progetto, e della responsabilità in capo a Roma se vogliamo che il modello sia replicabile. Sono soddisfatto perché lo strumento è stato gestito dalla Commissione con flessibilità. In Italia, grazie alla revisione il Pnrr non sarà più l'eredità di un governo precedente. Da parte del governo Meloni ci sarà immedesimazione nel Piano, che è un'occasione irripetibile per il Paese, come ricorda spesso Sergio Mattarella. E anche utile un "vincolo esterno" per riforme che aspettiamo da tempo. Per la Commissione le riforme sono la priorità».

Questa settimana è scoppiata un'enorme polemica sulla fine del mercato tutelato dell'energia, uno degli obiettivi legati all'ottenimento della terza rata da circa venti miliardi, già erogata. Meloni rivendica di non esserne responsabile, Elly Schlein sembra essersi dimenticata che il governo che l'ha voluta - quello di Mario Draghi - era sostenuto dal Pd. Ora c'è l'i-

potesi di chiedervi una proroga per l'entrata in vigore della riforma. E' possibile?

«Non voglio entrare nel merito della discussione se l'operazione sia stata fatta nei modi e nei tempi migliori possibili. Da italiano e da ex presidente del Consiglio dico che è una riforma sensata. Da commissario europeo le rispondo che se un obiettivo è stato approvato e le risorse erogate, è difficile non tenerne conto. Esamineremo eventuali richieste del governo, ma il Pnrr non è una porta girevole».

Il primo gennaio, se il Parlamento non avrà votato la ratifica del fondo salva-Stati, lo strumento di salvataggio delle banche da una possibile crisi non potrà entrare in funzione. L'Italia è l'unico Paese che non l'ha fatto. Vuole fare un appello al governo?

«L'Italia è un Paese libero e sovrano, la decisione spetta al Parlamento, che ha in calendario una discussione. Ricordo solo che si tratta della ratifica di un emendamento approvato con voto unanime dei ministri delle Finanze europei oltre due anni fa. Vero è che la maggioranza in Parlamento è cambiata, ma prenderei in considerazione il principio per il quale si tiene conto nella ratifica di trattati degli impegni dei governi precedenti».

Questa settimana Mario Draghi ha detto che l'Europa così com'è non funziona più. Che si deve fare Stato, pena il declino. Lei che ne pensa?

«Il lavoro per costruire un modello diverso è iniziato, ma sarà lungo e difficile. Abbiamo vissuto decenni con l'idea che il mercato unico incondizionatamente aperto al commercio fosse un modello sufficiente a competere nel mondo. Mettere in discussione questo modello sei o sette anni fa a Bruxelles sarebbe stata trattata come un'eresia. Ma l'Europa, come è stato detto, non può essere l'unico erborio in un mondo di carnivori. Dobbiamo lavorare alla sua autonomia strategica».

Ci può fare un esempio dei lavori in corso?

«Penso alle politiche industriali comuni. In un pianeta colmo di tensioni geopolitiche, di corsa alle tecnologie pulite e alla

transizione climatica non bastano il libero gioco del mercato e la concorrenza interna. Intendiamoci: non sto inneggiando al protezionismo, ma per essere attori nel mondo di oggi non basta l'eccellenza delle regole. Siamo i più straordinari regolatori, le nostre regole fanno da standard, ma servono anche obiettivi e fondi comuni. Per arrivare al Recovery Plan, una grande prova in questo senso, c'è voluta una pandemia. Fondi comuni per i beni comuni europei serviranno anche oltre il 2026. Penso in particolare alla transizione verde: chi chiede di rinunciare a questa leadership non danneggia solo il pianeta, ma anche la competitività dell'economia europea».

E qui veniamo alle regole di funzionamento dell'Unione. Le cito sempre Draghi: l'Europa ha fatto un errore "colossale" con l'allargamento a ventotto senza rivedere le regole decise quando i partner erano dodici. Nella gran parte delle decisioni vige ancora la regola dell'unanimità.

«Il tema è sempre più attuale, tenuto conto che otto Paesi stanno negoziando l'ingresso nell'Unione. In teoria l'unanimità era uno strumento utile a difendere principi irrinunciabili, oggi serve spesso solo come strumento di negoziato. Per evitare la deriva nella vetocrazia occorre limitare l'uso dell'unanimità e avere un Parlamento europeo più forte. Ciò detto, come dimostra l'esperimento del Recovery Plan - ottocento miliardi di euro raccolti sul mercato comune del debito - molti risultati si possono ottenere dentro le attuali regole. Non vorrei che la difficoltà a riformare i Trattati diventasse un alibi per non fare nulla».

L'altro ieri Viktor Orbán ha posto il veto all'ingresso dell'Ucraina nell'Unione. Se lo aspettava?

«Abbiamo un imperativo assoluto, che è di continuare a sostenere l'Ucraina. Non sarà facile, anche perché stiamo entrando nell'anno elettorale degli Stati Uniti e questo ci carica di ulteriori responsabilità. La Commissione europea ha fatto una proposta per un fondo quadriennale di ricostruzione, e continuare così a contra-

stare l'invasione russa. Questo sarà uno dei pilastri della prossima maggioranza che si creerà è che dovrà eleggere la nuova Commissione. Sono convinto che Giorgia Meloni continuerà a mostrarsi ferma nel suo sostegno, come ha fatto nell'ultimo anno. E come ha fatto Elly Schlein».

Intanto domani (oggi per chi legge, ndr) Matteo Salvini riunisce a Firenze l'estrema destra europea e Marine Le Pen, coloro che verso la Russia hanno avuto sempre un atteggiamento ambiguo. Lei non crede che nella prossima maggioranza europea ci saranno anche queste forze politiche?

«Osservo che i popolari europei hanno detto più volte di non essere disponibili a maggioranze con loro».

Un'ultima domanda: cosa farà Paolo Gentiloni dopo questa esperienza?

«Farò il commissario europeo ancora per un anno». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Paolo Gentiloni,
ex presidente
del Consiglio
e attuale
Commissario Ue
all'Economia